

[+] ALLE 19 AL PORTO ANTICO

FESTIVAL SUQ



“LA GIOVINE ITALIA”, STORIE DI IMMIGRAZIONE AL FEMMINILE

RAFFAELLA GRASSI

LE MADRI sono nate in Somalia, in Colombia, in Montenegro. Le figlie invece in Italia, o comunque in Italia sono andate a scuola, sono cresciute e diventate giovani donne. In una relazione fatta di incontro e di scontro, di lontananza e conoscenza, rispetto e indipendenza. Racconta la relazione tra le prime e le seconde generazioni di migranti lo spettacolo “La giovine Italia” (nella foto) in scena oggi alle 19 al Teatro del Dialogo del Suq al Porto Antico con regia di Gabriella Bordin e produzione Almateatro. Altri appuntamenti stasera alle 21 all’Isola delle Chiatte “11 giorni, 11 notti” di Igor Chierici e alle ore 22 il concerto della band italo-libanese “Yalla! Kabila”. Il Suq si conclude domani alle 21.30 con “Ot Azoy!”, performance dell’ensemble Klezmerata Fiorentina.

Bordin, come è nato “La giovine Italia”?

«Il progetto è stato selezionato dal bando MigrArti lanciato l’anno scorso dal Ministero, unico in Piemonte. Lo spettacolo ragiona sul rapporto tra la prima e la seconda generazione di migrazioni. Come Almateatro nasciamo a Torino nel 1993 all’interno del Gruppo interculturale Donne Alma Mater, dove sono passate centinaia di donne prove-

nienti da tutto il mondo. Raccontiamo di emigrazione al femminile, di identità, di radici lasciate e ritrovate, di relazioni tra madri e figlie che hanno concezioni diverse della propria identità, dell’educazione, del futuro».

Sul palco ci saranno madri e figlie vere?

«Alcune lo sono, altre sono ragazze che hanno frequentato i nostri laboratori. Abbiamo scritto un testo di drammaturgia collettiva, intrecciando storie diverse. Quasi tutte le figlie sono cittadine italiane, facciamo un pezzo rap dal titolo “Ius Soli”, parliamo di diritti mancati, di discriminazioni a scuola, di interazioni con la società italiana».

C’è conflitto tra le generazioni?

«Le ragazze ribadiscono un’identità diversa da quella delle madri, i conflitti nascono soprattutto sull’educazione, è un continuo incontro-scontro gestito dalle madri, i padri entrano poco in gioco».

Una storia emblematica?

«Una delle donne, colombiana, lavora in un centro di accoglienza e si sente madre di tutti i ragazzi che arrivano dall’Africa. Suo figlio è nato in Italia ma è andato via per trovare un lavoro all’estero, lei accoglie i ragazzi sperando che suo figlio sia a sua volta accolto nel paese dove vive».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI